

MARIO MAZZOTTI

IL MONACHESIMO A RAVENNA (nel Centenario Benedettino)

Nel settembre 1980, in un convegno particolare tenuto a Bologna, che voleva prendere occasione dal XV centenario della nascita di S. Benedetto, si volle mettere in evidenza l'influsso monastico e la diffusione ed importanza di abazie e cenobi nell'ambito dell'antica provincia ecclesiastica ravennate. Solo che il nome di Ravenna non apparve nel programma dei lavori e nessuno ebbe una parola dei monasteri ravennati (1). Eppure il monachesimo a Ravenna ha avuto 13 secoli di vita ed è arrivato alle soglie del sec. XIX. Supplire in qualche modo a tale lacuna è il motivo di questa comunicazione in questa sede classense, quindi eminentemente benedettino-camaldolese (2). Tanto più che c'è da pensare che la presenza monastica di alta antichità nella città caput abbia avuta un'influenza nella diffusione della vita monastica nei territori che per secoli costituiscono le diocesi facenti parte della metropoli ravennate: dal Montefeltro a Piacenza (3). Non è possibile certo, in breve tempo tessere la storia del monachesimo in Ravenna e sviscerare la problematica che tale storia comporterebbe. Do quindi solo notizie schematiche,

(1) «*Ravennatensia*», IX, Cesena 1981, ove contenuti gli Atti del Convegno bolognese.

(2) La comunicazione fu tenuta il 7 dicembre 1980, durante il XXXI convegno di Studi Romagnoli: sede la Sala Dantesca della Biblioteca Classense, ex refettorio dei Camaldolesi.

(3) Eugippo prete, scrivendo al diacono Pascasio nell'anno 509 afferma d'aver avuta due anni prima una lettera in cui si conteneva la vita o biografia del monaco Basso, già morto in Lucania, ma che *quondam in monasterio montis, cui vocabulum est Titas, super Ariminum commoratus*. Vedi *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, VIII, *Eugippi opera*, Vindobonae 1886, p. 1.

quasi cronologiche per porre poi alcune questioni e trarre qualche conclusione.

Secondo il Fabri, Rufino di Aquileja (inizi sec. V) «tornando in Italia dalle peregrinazioni di Oriente venne al monastero della Pigneta ov'era abate un monaco chiamato Ursacio, a cui dedicò poscia la regola di S. Basilio, che dal greco aveva tradotta in latino» (4). Il Fabri riporta il passo dello aquilejese e nel monastero che «et Pineti clarum nomen saeculo dedit», riconosce il monastero di S. Maria di Palazzolo. Ma dal contesto il nome di Ravenna e nemmeno quello del monastero appare. L'ultima edizione critica dell'opera di Rufino ubica invece presso Terracina il monastero in questione (5). Il Fabri non ha tenuto conto che alla fine del sec. V nell'isola di Palazzolo, a nord di Ravenna, Teoderico costruì un suo palatiolum, i cui resti arrivarono al sec. IX (6).

La testimonianza storicamente sicura della presenza monastica in Ravenna l'abbiamo per la prima volta in quella celebre lettera, che Sidonio Apollinare scrisse in Roma nel 467 per il cesenate Candidiano, dove l'Autore mette piacevolmente in evidenza tutte le caratteristiche contrapposte della nostra città, dove le torri vagano e le navi stanno ferme; i morti nuotano nell'acqua ed i vivi muoiono di sete; *faenerantur clerici* (cioè esercitano l'usura) ed i Siri, cioè gli ebrei, cantano i salmi... poi... *negotiatores militant, monachi negotiantur*. Non sono monasteri recenti, se se ne mette in evidenza la decadenza e riguardano certo Ravenna, come tutto il resto della lettera (7). Alla luce di questa caustica testimonianza si potrebbe avanzare l'ipotesi che la frase, la quale si legge nella tarda (ma non troppo) e leggendaria vita di S. Barbaziano, contemporaneo di Galla Placidia e di Pietro Crisologo: *ergodotum suum, in quo ipse Dei famulum a fundamentis construxit in quo et monachorum regulam confirmavit*, assieme all'altra nella quale si afferma che il Santo viveva in un monastero *cum ceteris deservientibus ipsius venerabilis loci*, possa veramente affermare che già ai tempi di Galla Placidia in Ravenna esisteva un monastero di Monaci (8), ma... Questo in precedenza degli anni cui si riferisce la testimonianza di Sidonio. Negli anni 477-494 fu vesco-

(4) G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, Venezia 1664, pp. 263-64.

(5) RUFIN d'AQUILÉE, *Les Benedictions des Patriarches*, introduction, etc. par M. Simonetti, Paris 1968, p. 9.

(6) G. BERMOND-MONTANARI, *S. Maria di Palazzolo*, «Arheol. Vestnik», Acta archaeologica, XXIII, Ljubjana 1972, p. 212 ss.

(7) *Mon. Germaniae hist., Auctorum antiquissimorum*, VIII, *Apollinaris Sidonii epistulae et carmina*, Berolini 1887, p. 13.

(8) F. LANZONI, *Gli «Acta S. Barbatiani presbyteri et confessoris»*, «Riv. Sc. stor.», VI (1909), fasc. VII, pp. 635-658, fasc. VIII-IX pp. 712-734.

vo di Ravenna Giovanni, ed Andrea Agnello nella vita di lui, dice che andò incontro al tiranno invasore (non certo Attila!) *indutusque scema angelica*. Ora questo *scema* era abito monastico (9). Dal che potrebbe dedursi che questo vescovo Giovanni fosse egli pure un monaco.

Nel costituito di papa Felice (526-530), con il quale il pontefice romano dirime una questione sorta tra il vescovo Ecclesio ed il clero dell'Ursiana, il papa stabilisce che l'arcidiacono Mastalone continui a godere assieme al clero urbano di diritti e privilegi, ma *monasteria vero viro- rum, sive ancillarum Dei ab Episcopo ordinentur* (10). Ergo ai tempi di Teoderico in Ravenna e nella dizione episcopale sua v'erano di sicuro monasteri maschili e femminili. Ed a proposito di quest'ultimi sta anche la testimonianza di Gregorio di Tours (573). Egli ci parla infatti dell'abbadessa del monastero di S. Martino di Ravenna (quello dietro la Cattedrale?), che avrebbe avuta una visione di S. Martino (11).

Testimonianza storicamente ineccepibile della presenza monastica in Ravenna l'abbiamo alla fine del sec. VI dalle lettere di S. Gregorio Magno. Nell'anno 595, scrivendo all'arcivescovo Giovanni romano, si lamenta che *aliqua loca dudum monasteriis consecrata, nunc habitacula Clericorum aut etiam laicorum facta sunt* e che si tratti di abitazioni per monaci lo si deduce chiaramente dalle parole che si hanno di poi: *et in monachica regula ordinate persistere* (12). Tre anni dopo, scrivendo all'arcivescovo Mariniano, lo invita a tutelare la quiete del monastero dei Ss. Giovanni e Stefano. Ed a proposito di questa lettera due cose vanno messe in evidenza, anzi tre: prima si è che questo monastero si trovava *in classitana civitate*; seconda, che non può mettersi in dubbio che si tratti di un monastero nel senso monastico, non agnelliano, della parola: v'è il nome dell'abate, Claudio, il cui successore deve essere eletto dalla comunità del monastero (13); terza, che l'arcivescovo cui è indirizzata la lettera (Mariniano) è un discepolo di Gregorio, quindi (credo lo si possa dire con certezza) anch'egli un benedettino. Il primo, se non il secondo benedettino arcivescovo di Ravenna (Giovanni romano pur'egli monaco?). In altra lettera indirizzata al notaio Castorio, Gregorio si

(9) A. AGNELLO. *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, alla vita di Giovanni I°. Per l'interpretazione in senso monastico vedi la nota di A. TESTI-RASPONI in *Codex pontificalis ecclesiae ravennatis*, RR.II.SS. ed. Carducci-Fiorini, tomo II, parte III, Bologna 1923, p. 99, nota 18.

(10) Ibid., *Vita Ecclesii*; ed. TESTI-RASPONI, pp. 168-171.

(11) GREGORIO DI TOURS, *Liber primus de virtutibus S. Martini episcopi*, *Mon. Germaniae Hist.* (S.R.M.), 1885, I, 15, p. 597.

(12) S. GREGORII PAPAE I, *Opera omnia*, tomus secundus, Venetiis 1744, p. 727.

(13) Ibid., pp. 905-6.

raccomanda che *de possessione quadam inter monasterium Ss. Marci, Marcellini et Feliculae et ecclesiam romanam controversa iudices eligendos curet* (14). Anche questo *monasterium* è nel territorio classitano, anzi *haerens muros* della basilica di S. Apollinare. Secondo il Testi-Rasponi, seguito dal Penco (15), anche in questo caso dovrebbe trattarsi di un monastero in senso monastico odierno. Ma la descrizione di Andrea Agnello, ci assicura che si trattava della torretta di sud dell'ardica della basilica, adornata di mosaici e adattata a tomba o mausoleo dell'arcivescovo Giovanni (+595), il predecessore di Mariniano. La testimonianza documentaria a prova di ciò arriva quasi ai nostri giorni e gli scavi recenti hanno confermato archeologicamente la cosa (16). Tuttalpiù si potrebbe accettare l'ipotesi degli Annalisti Camaldolesi, secondo cui l'arcivescovo Giovanni si sarebbe approntata qui la sepoltura ed annesso alla basilica avrebbe costruito un edificio per monaci, qui da lui introdotti (17). Ma è ipotesi che non si basa su alcuna seria testimonianza storico-documentaria. Soltanto un'epigrafe dell'anno 731, murata ancor'oggi presso la porta del campanile della basilica, ci assicura che in quell'anno presso la tomba di S. Apollinare era costituita una comunità di monaci, presieduta da un abate. È il lascito dell'arcivescovo Giovanni V° di terreni nel fondo della Gamillaria. Il monastero passerà poi nell'anno 1138 ai Camaldolesi per concessione dell'arcivescovo Gualterio (18).

Fatte queste premesse d'ordine strettamente storico, non ci rimane altro che fare un elenco, nell'ordine cronologico, dei vari monasteri, che nei secoli passati esistettero in Ravenna e dintorni immediati. Escludo da quest'elenco i monasteri classicani prima ricordati e procedo secondo l'ordine cronologico dei documenti a noi noti (19).

MASCHILI

- 1) S. MARIA IN COSMEDIN: l'anno 767 è ricordato un *Anestadius presbiter et monachus atque abbas*, che nel medesimo documento ap-

(14) Ibid., p. 1061.

(15) TESTI-RASPONI, op. cit., p. 245; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, Roma 1961, p. 36 e nota 88.

(16) M. MAZZOTTI, *La basilica di S. Apollinare in Classe*, Città del Vaticano 1955, pp. 78-81; G. PAVAN, *Restauro e ritrovamenti della basilica di S. Apollinare in Classe*, Corso Cult. Arte Rav. e Biz., 25, Ravenna 1978; G. CORTESI, *Classe paleocristiana e paleobizantina*, Ravenna 1980.

(17) *Annales Camaldulenses*, tomo I, Venetiis 1755, p. 14.

(18) Ibid., tomo III, col. 369.

(19) Per l'indicazione cronologica dei documenti mi servo di S. BERNICOLI, *Elenco cronologico degli Abati dei principali monasteri di Ravenna e luoghi dipendenti estratto dai riassunti*

pare anche come *Presbiter et erguminus*, quindi un monastero di fondazione esarcale e basiliano. Quando passò ai Benedettini? L'otto aprile 970 è abate Giovanni, già abate di S. Eusebio, monastero, che appare già demolito nel 956 (20).

- 2) S. LORENZO IN CESAREA: «Primum monachi greci ex ordine S. Basilii, postea benedictini rexerunt», secondo il Lubin (21); così anche tutti gli storici ravennati, ma nessun documento. Nel 954 appare un Pietro «abbas regularis».
- 3) S. SEVERO: come monastero è ricordato già nell'anno 846. Nel 1112 passò ai Cistercensi, indi nel 1456 l'abazia fu unita a quella di S. Apollinare in Classe. Di questo monastero fu abate S. Guido di Pomposa (22). Un Wido abate appare in un documento del 28 ottobre 1049.
- 4) S. MARIA DI PALAZZOLO: nell'anno 858 (ma il primo abate appare solo in una carta del gennaio 898) viene eretto un monastero presso la chiesa già esistente (23). Nel 1139 l'abazia fu unita a quella di S. Maria della Rotonda e l'ultimo abate di Palazzolo appare nell'anno 1123. Egli però risiede già alla Rotonda.
- 5) S. MARIA DELLA ROTONDA: nel 984 ne era abate Andrea e in un documento del 987 appare che l'abate di S. Maria di Palazzolo fa una concessione a S. Maria «quae dicitur ad pharum». Nel sec. XV fu unita all'abazia di S. Vitale.
- 6) S. GIOVANNI EVANGELISTA: nell'anno 955 è ricordato *Martinus religiosus presbiter et abbas regularis*. Nel sec. XV, commendatario il card. Bessarione, che qui moriva, vi furono introdotti i Canonici regolari di S. Salvatore.
- 7) S. VITALE: i più antichi documenti ci portano agli anni d'inizio sec. X, ma nell'anno 903 abate è Azzo, diacono della chiesa ravennate. Solo in un documento del 1 maggio 996 è ricordato come abate certo Giovanni.
- 8) S. APOLLINARE NUOVO: diventa abazia regolare negli anni dell'arci-

delle pergamene delle corporazioni religiose; lavoro inedito, ma quanto mai importante. Ms. presso la Bibl. Classense di Ravenna.

(20) Ibid., sub voce.

(21) P.A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae 1693, p. 316.

(22) P. LAGHI, *S. Guido abate di Pomposa*, Bologna 1967, pp. 40-41. Il Wido del 1049 non può certo identificarsi col Santo, il quale morì nel 1046.

(23) BERMOND-MONTANARI, *S. Maria di Palazzolo*, cit.

vescovo Onesto (973), già abate di S. Apollinare in Classe: figliazione di quest'abazia? Qui rimarranno i monaci sino al sec. XV, poi la basilica passerà ai Francescani, ma il prezioso archivio con tante pergamene, la cui conoscenza è indispensabile per la storia di Ravenna, emigrerà presso la basilica di S. Paolo fuori le Mura, a Roma, dove tuttora si trova (24).

- 9) S. ADALBERTO AL PEREO: (995). Ne fu fondatore S. Romualdo e la chiesa fu edificata nel 1001 da Ottone III°. L'eremo del Pereo si ricongiunge alla più antica storia della Polonia cristiana. Qui fu Bezprym, figlio di Boleslao; di qui partirono san Bruno di Querfurt ed i monaci Giovanni e Benedetto, dopo S. Adalberto primi martiri in Polonia (25).
- 10) S. PIETRO IN VINCOLI: fondato per opera di S. Stefano, re d'Ungheria, circa il 1030 (26).

FEMMINILI

- 1) S. MARTINO dietro la chiesa maggiore: se da identificarsi col S. Martino di cui parla Gregorio di Tours risalirebbe al sec. VI, come già detto. Il primo documento d'archivio risale al 942, l'ultimo al 1004.
- 2) S. MARIA IN COELOSEO: è già ricordato come monastero di monache in una carta dell'anno 896.
Caratteristica particolare è sembrato ad alcuni avere due monasteri femminili: S. Giorgio in tavola e S. Andrea maggiore, ma per
- 3) S. GIORGIO IN TAVOLA (già chiesa ariana, riconsacrata al culto cattolico dall'arcivescovo Agnello) se in un documento dell'anno 955 appare essere abate un certo Giovanni, sic et simpliciter (27), negli anni 972 e 977 abate era Sergio, suddiacono della chiesa di Ravenna, quindi si tratta di un «monasterium» in senso agnelliano, già ricordato come tale nel documento dell'anno 858 (vedi S.M. di

(24) V. FEDERICI, *Regesta Chartarum Italiae. Regesto di S. Apollinare Nuovo*, Roma 1907.

(25) M.M., *Ravenna e il Millennio cristiano della Polonia*. «L'Argine» sett. catt. di Ravenna, 21 maggio 1966; MAZZOTTI, *Sant'Alberto, Appunti per la storia di un paese*, Ravenna 1979; T. DUNIN-WASOWICZ, «Pereum» medioevale, «Felix Ravenna», (CXVI) fasc. 2, 1978, p. 87 ss.

(26) MAZZOTTI, *Ravenna e l'Ungheria: Dai «Tituli Classiari» alla fondazione dell'abazia di S. Pietro in Vincoli*. Corsi Cult. Arte Rav. e Biz., 16, Ravenna 1969, pp. 303-311.

(27) Pergamena n. 2878 inedita, Archivio St. Arcivescovicole di Ravenna; A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna 1852, p. 225 per Sergio, ecc.

Palazzolo). Nell'anno 1062 invece è abbadessa Gasdia e nel 1086 Grazia, quindi soltanto dopo il Mille siamo sicuri della presenza qui di monache, che vi rimangono almeno sino al 1114; difatti in una carta di quell'anno appare abbadessa Imiza. Mentre nel 1187 Farolfo è abate e rettore: monaco?

- 4) S. ANDREA MAGGIORE: dapprima fu di monaci: nel 1001 è abate Orso monaco, nel 1003 certo Martino. Nel 1018 vi si insediano le monache; quelle di S. Maria in Coeloseo e quelle di S. Martino. In diversi atti l'abbadessa appare con tutt'e tre i titoli. Arriva ai primissimi anni del sec. XIX, quando anche l'antichissima basilica, dov'era la tomba di Massimiano, fu sconscacrata, poi demolita (28).

* * *

Concludendo si possono porre alcune domande.

La prima: quando la regola di S. Benedetto fu introdotta nei monasteri ravennati? Non furono certamente benedettini i monaci di cui parla Sidonio Apollinare nel 467, chè S. Benedetto non era ancora nato! Forse sul finire del sec. VI? Potrebbe ipotizzarsi pensando alle lettere di Gregorio Magno ed all'arcivescovo Mariniano di lui discepolo e, direi, sicuramente benedettino. Ma rimane pura ipotesi non basata su documenti certi. In S. Apollinare in Classe la regola di S. Benedetto era in vigore certo nel sec. X: si pensi a S. Romualdo, il quale qui, presso la tomba del nostro Martire e patrono professò di sicuro la regola del Santo di Norcia; ne fu anzi, in qualche modo, un riformatore coll'istituzione dei suoi eremi. E la regola di S. Basilio, che il Lubin (29) dice professata in S. Maria in Cosmedin? Qui certo non prima della sua riconsacrazione al culto cattolico per opera dell'arcivescovo Agnello (560 circa), quindi in pieno periodo esarcale. Penso, eventualmente, altrettanto per S. Lorenzo in Cesarea. Ma per quanto riguarda i monasteri e la loro regola, è materia che riguarda specialisti.

Seconda domanda: quale fu l'influenza monastica nella vita religiosa ravennate? Non si può certo dare una risposta univoca per tutti i 13 secoli dell'esistenza in Ravenna di monasteri. Fervore e decadenza si sono sempre alteenati. Di sicuro il mercanteggiare dei monaci del tempo di

(28) G. MUZZIOLI, *Le carte del monastero di S. Andrea maggiore di Ravenna*. Roma 1961. Opera di grande valore specie per l'introduzione, ma, purtroppo, introvabile!

(29) Op. cit., p. 316.

Sidonio Apollinare non dovette esser edificante. Sarebbe necessario studiare il fenomeno a seconda dei tempi e dei mutamenti politici. Naturalmente vi furono degli anni per i quali la risposta potrebbe esser ottimale. Faccio un traslato: non si tratta di monaci, ma di canonici regolari, che è assai differente. Ma i Portuensi nei secoli XII e XIII ebbero un'influenza molto positiva. In questo campo religioso giganteggiano le figure benedettino-ravennate di S. Romualdo, S. Pier Damiano, S. Guido di Pomposa, nato nel territorio decimano.

Terza domanda: quale il loro influsso nella vita culturale della città durante i secoli? Per rispondere a ciò occorrerebbe una ricerca lunga e minuziosa, che potrebbe riempire diversi tomi. Faccio solo alcuni nomi. Per l'abazia di S. Vitale l'abate Pier Paolo Ginanni ed il monaco Fiandrini. Per l'abazia Classense basta pensare all'abate Canneti ed all'umile converso Soratini. Poi alla nostra biblioteca ed al primo nucleo del nostro Museo. A Portofuori chi fece decorare la chiesa dai maestri riminesi fu il nipote di Francesca da Rimini, il priore Guglielmo da Polenta. E se entriamo nel campo architettonico basta guardarsi d'attorno o ricordare colla mente il grande complesso di S. Vitale. Non a loro si devono celebri basiliche, perchè s'insediarono presso insigni chiese da secoli esistenti, come a S. Andrea maggiore, Classe, S. Vitale, ecc. Solamente al Pereo ed a S. Pietro in Vincoli le chiese furono edificate per il monastero.

Quarta domanda: quale influenza nel campo economico? I monasteri attraverso i secoli sono stati dei grandi possessori terrieri; il nostro bosco di pini fu a lungo in loro proprietà: pineta di S. Vitale, pineta di Classe, pineta di S. Giovanni. Dopo la soppressione la «divina foresta spessa e viva» cantata da Dante, cominciò a declinare sino allo sfacelo dei nostri tempi. Bonifiche, coltivazioni, ecc., formarono per secoli la vita economica ravennate, in gran parte alle dipendenze delle abazie: bene o male? La risposta anche qui agli specialisti oggettivi della materia. Penso solo che l'abazia di Classe estese le sue proprietà nelle Marche, sino al Chienti ed una contesa tra i monaci classensi ed il vescovo di Fermo riguarda il possesso della chiesa di S. Claudio al Chienti (30). La vinse il vescovo, ma questo fatto mi fa domandare se la presenza fondiaria dei classensi in questi luoghi non abbia influito, da un punto di vista architettonico, nella costruzione delle due bellissime torri cilindriche di sapore nostrano, che si ergono alla facciata dell'antica chiesa... E col ri-

(30) G. ROSSI, *S. Claudio al Chienti*, «Atti e Mem. R. Dep. Marche», II (1896), Documento n. 1, p. 97; W. KRONIG, *Note sull'architettura religiosa nelle Marche*, «Atti del IX Congresso di Storia dell'Architettura, Marche, 6-13 sett. 1959», Roma 1965, pp. 207-8.

chiamo a torri tanto simili ai nostri campanili, a quello di S. Apollinare in Classe, pongo termine alla mia chiacchierata, lasciando aperto il campo ad una più ampia indagine su un problema, a cui (direi quasi) ho appena accennato.